



FONDAZIONE ROMA
TERZO SETTORE



**Linee guida per la partecipazione
delle Organizzazioni di Volontariato
alla elaborazione, al monitoraggio ed
alla valutazione dei Piani Sociali di
Zona**

A cura di Piero D'Argento e Renato Frisanco

dicembre 2009

Indice

Introduzione	3
1. Regole della concertazione	4
2. Ruolo del volontariato	8
3. Volontariato e partecipazione	11
4. Rappresentanza	12
5. Fasi per la predisposizione del Piano Sociale di Zona	15
GLOSSARIO	18
Allegato 1: Carta della Rappresentanza (alcuni articoli)	20
Allegato 2: Ambiti della provincia di Taranto	25

Introduzione

Con la recente Deliberazione di Giunta n. 1875 del 13 ottobre 2009 la Regione Puglia ha approvato il Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009 - 2011, il documento di programmazione che definisce obiettivi, procedure, tempi e modalità per la costruzione del sistema regionale di interventi e servizi sociali del prossimo triennio, nel rispetto dei principi e delle regole definite dalla legge regionale 10 luglio 2006, n. 19 e dal suo regolamento di attuazione, il regolamento regionale 18 gennaio 2007, n. 4.

In queste settimane i Comuni pugliesi, associati nella dimensione territoriale ed istituzionale dell'Ambito, dovranno elaborare i rispettivi Piani Sociali di Zona, gli strumenti della programmazione locale dei servizi, nei quali saranno indicati gli obiettivi specifici di consolidamento e di sviluppo del sistema locale di welfare.

Come è ormai noto la riforma dei servizi sociali avviata nel nostro Paese con l'approvazione della legge quadro 328 del 2000 tende a costruire un sistema di welfare a *responsabilità condivise* nel quale, nel rispetto delle competenze e dei ruoli attribuiti, ciascun attore sociale - pubblico o privato che sia - è chiamato ad esprimere il proprio diritto/dovere di partecipazione, agito in modo responsabile al fine di contribuire alla crescita del sistema dei servizi e alla tutela dei diritti sociali delle persone, con particolare riferimento a quelle che si trovano in condizione di disagio e di difficoltà.

In questo processo il volontariato può svolgere un ruolo essenziale, proponendosi come soggetto sociale capace da una parte di dar voce alla domanda di tutela e assistenza che emerge dal territorio e dall'altra di arricchire la programmazione locale dei valori di gratuità, solidarietà e condivisione che rappresentano l'identità e il senso stesso della azione volontaria. A patto però che tale ruolo venga esercitato in modo consapevole, responsabile e coerente, con la dovuta attenzione e la giusta preparazione, finalizzando il proprio impegno alla crescita civile della comunità di appartenenza.

Una recente azione di ricerca¹ realizzata dal Centro Servizi per il Volontariato di Taranto ha evidenziato luci ed ombre della precedente esperienza di programmazione locale, che ha impegnato il territorio della provincia di Taranto - articolato in sei Ambiti territoriali - nel periodo 2005-2008. Quell'esperienza ha avuto il merito, fra le tante criticità, di avviare un percorso di lavoro e di collaborazione fra Pubblica Amministrazione e Organizzazioni di Volontariato (d'ora in poi OdV), che certamente necessita di essere rafforzato e sostenuto, cercando di evitare gli errori commessi in passato. Per questa ragione il CSV di Taranto ha inteso elaborare queste *Linee guida per la partecipazione delle Organizzazioni di Volontariato alla elaborazione dei Piani Sociali di Zona*, un documento di lavoro snello nella forma ma denso nei contenuti, pensato con lo scopo di sostenere il lavoro dei volontari impegnati nella concertazione territoriale, accompagnandoli nell'esercizio consapevole e maturo del proprio ruolo e della propria funzione.

Uno strumento agile ed estremamente pratico, che ci auguriamo possa risultare utile per contribuire allo sviluppo delle pratiche di cittadinanza attiva sul territorio della nostra provincia.

¹ Rapporto di ricerca *Partecipazione delle Organizzazioni di Volontariato alla programmazione locale delle politiche sociali per l'attuazione dei Piani Di Zona* - CSV Taranto, ottobre 2009

1. Regole della concertazione

La partecipazione dei volontari al processo di costruzione di una politica - qual è di fatto, l'elaborazione del Piano Sociale di Zona - è garantita da una nutrita serie di norme, la più importante delle quali è indicata nella nostra Carta Costituzionale, all'art. 118, quarto comma, con l'affermazione del principio di sussidiarietà, che il Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009 - 2011 definisce come la *forma di esercizio della sovranità popolare che allarga la titolarità dell'azione finalizzata all'interesse collettivo ai cittadini e alle loro organizzazioni, chiamandole ad un ruolo di responsabilità rispetto a se stessi e alla propria comunità.*

**Art. 118, quarto comma, della Costituzione
Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.**

E' utile richiamare l'attenzione sul termine utilizzato dal legislatore costituzionale, quel *favoriscono*, che pone in capo alla Pubblica Amministrazione una responsabilità precisa in ordine alle azioni da porre in essere al fine di sostenere - favorire, per l'appunto - l'iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale, che in ogni caso deve essere esercitata in forma autonoma. La conseguenza pratica che ne può derivare è quella di prevedere, anche all'interno del Piano Sociale di Zona, delle azioni che vadano nella direzione del sostegno diretto a quelle iniziative dei cittadini, nel nostro caso alle attività di volontariato, che - come vedremo meglio più avanti - sono cosa ben distinta dalla gestione di servizi, con particolare riferimento a quelli caratterizzati da una dimensione organizzativa complessa che sono opportunamente riservati dalla legislazione regionale ad organizzazioni aventi natura d'impresa, quali sono, ad esempio, le cooperative sociali. Favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale significa, in primo luogo, nel contesto della programmazione sociale, realizzare attività che sostengano l'esercizio della cittadinanza attiva, delle pratiche di solidarietà, dei valori della condivisione e della gratuità e, in questo senso, è opportuno che i Piani Sociali di Zona definiscano in modo organico le strategie e le azioni concrete che ogni Ambito territoriale deve realizzare, affinché quell'obiettivo possa essere concretamente perseguito.

Il ruolo delle OdV nella costruzione del sistema regionale dei servizi sociali è ampiamente descritto anche nella legge regionale 19/2006, già all'art. 19, che definisce il concorso del terzo settore.

L.R. 19/2006 Art. 19 (Concorso del terzo settore), comma 1 e 2
1. La Regione e gli enti locali riconoscono il ruolo e la rilevanza sociale ed economica dei soggetti del terzo settore e valorizzano l'apporto delle organizzazioni di volontariato, delle cooperative sociali e delle associazioni di promozione sociale, degli enti di patronato e delle fondazioni attraverso azioni per il sostegno e la qualificazione dei soggetti operanti.
2. I soggetti del terzo settore di cui all'articolo 4, comma 2, partecipano alla programmazione e alla progettazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali.

Lo stesso articolo definisce anche le modalità di regolazione del rapporto tra Pubblica Amministrazione e OdV, come vedremo meglio in seguito. In questa sede ci basta richiamare le norme che indicano il riconoscimento del ruolo del volontariato e segnalano anche la necessità di valorizzarne il contributo attraverso specifiche azioni per il sostegno e la qualificazione dei soggetti operanti sul territorio. Anche in questo caso sarebbe opportuno che tali azioni fossero previste nel Piano Sociale

di Zona.

Vediamo adesso come le **norme regionali** regolano le procedure relative alla fase della concertazione vera e propria. Le principali indicazioni le troviamo nel regolamento regionale 18 gennaio 2007, n. 4, il regolamento di attuazione della stessa legge regionale, che all'art. 16 porta un titolo che è già di per se un programma: partecipazione e cittadinanza attiva.

Viene qui riproposto integralmente per un'attenta lettura.

Articolo 16 (Partecipazione e cittadinanza attiva)

1. L'ambito territoriale assicura, attraverso la adozione di idonee procedure e strumenti, la partecipazione attiva dei cittadini singoli e associati alla realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali, nonché delle associazioni familiari, delle organizzazioni sindacali, degli organismi di tutela, dei patronati e delle associazioni di categoria.

2. I cittadini partecipano in tutte le fasi della realizzazione del sistema integrato, ed in particolare svolgono un ruolo attivo per:

a) la programmazione del Piano Sociale di Zona, attraverso i soggetti di cui all'art. 4 comma 2 lett. c) della legge regionale;

b) la progettazione e organizzazione dei servizi e degli interventi sociali;

c) la valutazione della efficacia degli interventi attuati e della qualità delle prestazioni erogate, con le modalità e gli strumenti di cui al Titolo I del presente regolamento.

3. Con specifico riferimento alle fasi di programmazione e attuazione del Piano Sociale di Zona, l'ambito provvede a:

a) pubblicare l'avviso di avvio del percorso di progettazione partecipata per la stesura del Piano, ovvero dei relativi aggiornamenti, indicando tempi e modalità della concertazione.

b) istituire il tavolo di concertazione, assicurandone il corretto funzionamento, in termini di periodicità degli incontri, modalità di convocazione, verbalizzazione delle decisioni assunte, in ciascuna delle fasi di predisposizione, attuazione e valutazione del Piano, attraverso la adozione di apposito regolamento. In sede di predisposizione del Piano di Zona, il verbale dell'esito della concertazione deve essere obbligatoriamente allegato al Piano con la esplicita indicazione della posizione assunta dalle parti;

c) predisporre e diffondere, con cadenza almeno annuale, la relazione sociale dell'ambito territoriale, sullo stato di attuazione del Piano Sociale di Zona, relativamente all'utilizzo delle risorse finanziarie assegnate, alle caratteristiche del contesto socio-economico, alla efficacia delle azioni realizzate, alla qualità dei processi di partecipazione attivati, al raggiungimento dei parametri di copertura dei servizi rispetto ai relativi bisogni sociali e degli indicatori di costo medio delle prestazioni, così come individuati dalla Regione.

Analizzandolo nel dettaglio, il primo riferimento importante è la necessità di definire **idonee procedure e strumenti**. Si tratta di una indicazione più che opportuna, perché le dinamiche anche meramente organizzative di un processo di partecipazione teso alla costruzione di un Piano Sociale di Zona non sono affatto semplici ma presentano diversi elementi di complessità. Occorre definire procedure e strumenti che siano adeguati allo scopo e garantiscano effettivamente l'esercizio del diritto/dovere alla partecipazione da parte di tutti i cittadini interessati a portare il proprio contributo di idee, esperienze e disponibilità per l'obiettivo comune di migliorare il sistema locale dei servizi sociali.

Uno di questi strumenti è il **Tavolo della concertazione** che va istituito in fase di avvio della procedura di programmazione e rappresenta il luogo di sintesi di tutte le attività di concertazione. Il processo di programmazione partecipata, infatti, non può esaurirsi in qualche riunione del Tavolo della concertazione, ma deve essere più ampiamente definito nell'ambito delle attività che ciascuno dei soggetti coinvolti nel processo può e deve realizzare, autonomamente o insieme ad altri, prima, dopo e durante i lavori del Tavolo. Facciamo un esempio: il Tavolo della concertazione si riunisce una prima volta e definisce un programma dei lavori che occorre realizzare al fine di giungere,

entro un tempo indicato, alla elaborazione della bozza di Piano Sociale di Zona; al tempo stesso condivide il metodo e l'organizzazione dei lavori, dandosi magari un appuntamento periodico per la verifica dello stato di avanzamento degli stessi. Il Tavolo tornerà dunque a riunirsi più volte fino alla chiusura del processo di concertazione relativo alla elaborazione del Piano. Il Tavolo si configura pertanto come il luogo di sintesi delle attività di programmazione partecipata e la sua attivazione pone, come vedremo meglio più avanti, il rilevante **problema della rappresentanza** dei soggetti che ne fanno parte.

Da solo tuttavia il **Tavolo della concertazione non esaurisce il processo di programmazione partecipata**, rappresentandone, se così possiamo dire, il momento più istituzionale. Esso, per poter funzionare al meglio deve riunirsi con una certa periodicità, con modalità organizzative ben definite, oggetto di una approvazione formale in sede di regolamento. Questa procedura dovrebbe essere ormai ben definita in ciascuno degli Ambiti territoriali della provincia di Taranto, ed eventualmente i regolamenti approvati su ciascun territorio dovrebbero essere soltanto aggiornati e modificati laddove necessario, per adeguarli alla nuova fase che si sta avviando.

Non poche **lacune** si sono evidenziate nella gestione dei Tavoli durante la precedente fase di programmazione. Ne richiamiamo qualcuna per evitare di ripetere errori e per superare alcune criticità. Il processo di programmazione partecipata ha come obiettivo principale quello di riunire un'intera comunità intorno agli obiettivi di politica sociale del proprio territorio, favorendo la crescita della sensibilità, della conoscenza e dell'attenzione rispetto ai temi di cui ci occupa nella elaborazione di un Piano Sociale di Zona.

Se questo obiettivo è condiviso si deve **evitare la gestione burocratica del processo di programmazione**, inteso come un mero adempimento amministrativo, dettato esclusivamente dal rispetto formale delle prescrizioni della programmazione regionale.

Più opportunamente invece questo processo andrebbe gestito come una straordinaria opportunità di crescita collettiva, di scambio, di confronto, anche aspro se necessario, ma sempre finalizzato alla condivisione degli obiettivi comuni di sviluppo del benessere delle persone, di consolidamento delle forme di tutela delle persone e crescita dei diritti di cittadinanza. Ciò necessita di un comportamento adeguato anche da parte delle persone che rappresentano le OdV sui tavoli della concertazione.

Tornando all'analisi dell'art. 16 del regolamento regionale, il comma 2 indica chiaramente le fasi di realizzazione del sistema integrato durante le quali i cittadini esercitano il proprio ruolo attivo: la programmazione, la progettazione e l'organizzazione degli interventi, la valutazione dell'efficacia degli stessi. In definitiva si tratta di un ruolo che va esercitato per l'intero ciclo di vita del Piano Sociale di Zona. Anche su questo punto la rilevazione fatta dal CSV di Taranto sulla precedente esperienza di programmazione ha registrato qualche criticità: un po' dappertutto, infatti, l'intensità della partecipazione è andata progressivamente diminuendo successivamente all'approvazione formale del documento di Piano, svanendo quasi del tutto per quanto concerne la fase di monitoraggio e valutazione sullo stato di attuazione del Piano stesso. Non sfuggirà a nessuno invece che proprio su questo versante le OdV possono esprimere al meglio le proprie potenzialità, in ordine alla capacità di leggere le dinamiche di sviluppo del sistema locale dei servizi, di monitorarne le condizioni di attuazione, di misurarne l'efficacia in riferimento ai bisogni del territorio.

Uno strumento utile a tale scopo e senza dubbio la Relazione Sociale, prevista dallo stesso regolamento, di cui il nuovo Piano regionale fornisce uno schema di riferimento.

Piano regionale delle Politiche Sociali 2009-2011 - Indice della Relazione Sociale di Ambito

1. L'Ambito come comunità: un profilo

1.1 Le caratteristiche del territorio, la struttura demografica, le dinamiche della popolazione: bambini, adolescenti, donne/uomini, anziani, famiglie, flussi migratori, mercato del lavoro, condizioni abitative, mobilità...

1.2 I principali indicatori della domanda di servizi e prestazioni sociali (indicatori su accessi a Segretariati sociali e PUA, indicatori su liste di attesa, indicatori su domande per le principali prestazioni)

2. L'offerta di Servizi e la dotazione infrastrutturale

2.1 Le Istituzioni del territorio, i Servizi sociali e sanitari, i Servizi educativi.

2.2 L'integrazione con le politiche della casa, le politiche attive del lavoro e dell'istruzione.

2.3 Il ciclo dell'integrazione sociosanitaria: i servizi attivati e gli strumenti implementati.

2.4 I Servizi e le prestazioni erogate nell'ambito del Piano Sociale di Zona (risultati conseguiti al 31.12.2009 con il primo Piano Sociale di Zona)

2.5 La mappa dell'offerta di strutture sociali e sociosanitarie pubbliche e private

3. Mappe del capitale sociale

3.1 Le risorse solidaristiche e fiduciarie del territorio: Terzo Settore, Volontariato, Associazioni di Promozione Sociale – Le altre forme associative (culturali, di tempo libero, civiche, religiose, sportive...).

3.2 Percorsi e azioni attivati per incrementare il capitale sociale nella comunità locale.

4. Il primo ciclo di programmazione (2005-2009): i processi e gli interventi attivati, i livelli essenziali di prestazioni assicurati, gli indicatori per obiettivi di servizio, le criticità, le prospettive

Responsabilità familiari, Politiche per i minori, Persone anziane, Persone con disabilità, Dipendenze, Salute Mentale, Abuso e maltrattamento, Contrasto alla povertà, Welfare d'accesso

5. Esercizi di costruzione della governance del Piano sociale di Zona

5.1 Le prassi sperimentate per l'associazionismo intercomunale: coordinamento politico e tecnico-organizzativo. Il sistema delle regole. L'integrazione professionale e le prassi innovative. Punti di forza e di debolezza.

5.2 Azioni e strumenti per la comunicazione.

6. L'attuazione del Piano sociale di Zona e utilizzo delle risorse finanziarie

6.1 Rendicontazione al 31.12.2009

6.2 Utilizzo delle risorse per modalità di gestione e titolarità degli interventi

6.3 Quadro delle risorse non utilizzate nel primo triennio

Va sottolineato come al Cap. 3 dello schema viene chiesto di indicare le **mappe del capitale sociale del territorio**, intese come l'indicazione del patrimonio di risorse solidaristiche e fiduciarie di cui dispone quella comunità debitamente descritte e illustrate, oltre che da consolidare e sviluppare con opportune azioni di sostegno.

La centralità del tema dello sviluppo del capitale sociale nella nuova programmazione è indicato anche in un altro passaggio chiave del nuovo Piano regionale che vale la pena riprendere integralmente: '(...) *Una lettura anche superficiale dei processi sociali ed istituzionali che in questi anni si sono sviluppati sul territorio regionale nella fase di attuazione dei Piani di Zona conferma che uno dei principali indicatori di efficacia per un sistema locale di servizi è dato dall'intensità e dalla qualità delle relazioni tra gli attori, elemento capace di agevolare i processi e garantirne nel tempo la sostenibilità, generando capitale sociale, diffusione della cultura della legalità e tutela*

dei beni comuni. Questo aspetto non va sottovalutato, anche in sede di valutazione dell'impatto che un Piano sociale di Zona ha su un territorio, in ordine alla capacità di mobilitare risorse per obiettivi condivisi di crescita e di sviluppo «per costruire comunità solidali».'

E' opportuno quindi che il tema della partecipazione venga opportunamente declinato in occasione dell'attuale fase di programmazione, accogliendo anche l'indicazione del Piano regionale tesa a distinguere le varie dimensioni in cui essa si sviluppa:

- la **concertazione**, intesa come processo di definizione delle scelte di un soggetto istituzionale mediante il confronto con le indicazioni e le istanze di soggetti del partenariato istituzionale e sociale;
- la **consultazione**, finalizzata a conoscere le opinioni e le istanze degli *stakeholders* diretti e indiretti rispetto ad una politica sociale;
- la **co-progettazione**, ovvero il metodo e la prassi volti al coinvolgimento diretto del numero più ampio ed adeguato di soggetti interessati alla realizzazione diretta di un intervento specifico.

Una distinzione di queste dimensioni specifiche potrebbe facilitare anche l'individuazione dei diversi soggetti interlocutori da parte della Pubblica Amministrazione, garantendo maggiore efficacia alle pratiche concertative.

Possiamo quindi schematicamente concludere che il **sistema delle regole** relative alla definizione del processo di concertazione territoriale è ormai abbastanza articolato. Molte di queste norme non erano ancora ben definite in occasione della prima esperienza di programmazione, ragion per cui c'è da attendersi un significativo miglioramento delle pratiche concertative in occasione dell'attuale ciclo di programmazione. Tuttavia la razionalità tecnica ed amministrativa dei processi di partecipazione, per quanto necessaria, non è sufficiente a garantire l'efficacia del processo di concertazione territoriale. E' necessario altresì un deciso **investimento in termini culturali** da parte di tutti gli attori in campo, perché adottino comportamenti virtuosi, capaci di promuovere effetti duraturi sul versante della definizione e della crescita del bene comune.

2. Ruolo del volontariato

Richiamate le regole che disciplinano le fasi della concertazione, vediamo adesso brevemente qual è il ruolo attribuito alle OdV dalla normativa vigente e dal Piano Regionale, nell'ambito del complesso sistema regionale dei servizi sociali. Anche su questo punto si sono registrate in passato alcune criticità che occorre superare, relative soprattutto alla gestione dei servizi per conto degli Enti Locali. Il riferimento normativo principale al riguardo lo troviamo nel regolamento regionale 4/2007 che, nel Titolo III, disciplina la materia dei *Rapporti tra Enti Pubblici e altri attori del sistema integrato*.

In estrema sintesi sono due gli elementi che il regolamento indica come essenziali ai fini della valutazione relativa alle **procedure di affidamento di servizi sociali** da parte della Pubblica Amministrazione:

- a) la **natura di impresa** del soggetto affidatario, necessaria ai fini della sua ammissibilità alla procedura di affidamento²;

² La natura d'impresa, è rintracciabile nella definizione di imprenditore che ci fornisce il Codice Civile, all'art. 2082: «*E' imprenditore chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi*». Non appare casuale, infatti, che la stessa definizione sia stata utilizzata per la determinazione della qualifica di impresa sociale nell'ambito del d.l. 24 marzo 2006, n. 155 *Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118*, per la quale «*possono acquisire la qualifica di impresa sociale tutte le organizzazioni private, ivi compresi gli enti di cui al libro V del codice civile, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale, (...)*».

- b) le **caratteristiche del servizio**, che deve escludere elementi di complessità tecnica ed organizzativa, affinché possa essere preso in considerazione da parte di un Ente Pubblico ai fini dell'affidamento in gestione ad una OdV.

Regolamento regionale 18 gennaio 2007, n. 4 – art. 21, comma 3

I soggetti terzi che non presentano organizzazione di impresa e che intendano concorrere alla realizzazione del sistema di welfare locale, possono svolgere esclusivamente attività e servizi che, in coerenza con le finalità istituzionali delle singole organizzazioni e nel rispetto della normativa vigente di riferimento, non presentino elementi di complessità tecnica e organizzativa.

*Alla luce di quanto qui richiamato dovrebbe apparire chiaro che le OdV non possono essere definiti soggetti di impresa e, come tali, affidatari di servizi da parte della Pubblica Amministrazione con procedure di affidamento di tipo concorrenziale (tipicamente gare d'appalto). Il loro ruolo va pertanto considerato esclusivamente ai fini della gestione di servizi sociali che non presentino elementi di complessiva tecnica ed organizzativa³, ma siano gestiti in piena autonomia secondo schemi operativi in cui ad una **grande flessibilità nell'uso della risorsa umana si associa la costante tensione all'innovazione, alla sperimentazione di approcci originali, alla spontaneità creativa che è il marchio di origine controllata del volontariato.***

Quest'ultimo requisito previsto dal legislatore regionale è peraltro una conferma implicita di quanto era già stato indicato nel DPCM 30 marzo 2001 *Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona*, uno dei principali decreti attuativi della legge 328/2000, che all'art. 3 comma 1, indicava «*Le Regioni e i Comuni valorizzano l'apporto del volontariato nel sistema di interventi e servizi come espressione organizzata di solidarietà sociale, di auto-aiuto e reciprocità nonché con riferimento ai servizi e alle prestazioni, anche di carattere promozionale, complementari a servizi che richiedono una organizzazione complessa ed altre attività compatibili, ai sensi della legge 11 agosto 1991, n. 266, con la natura e le finalità del volontariato. Gli enti pubblici stabiliscono forme di collaborazione con le organizzazioni di volontariato avvalendosi dello strumento della convenzione di cui alla legge n. 266/1991*».

Del resto, sull'illegittimità della partecipazione di una OdV a procedure di gara, ai fini dell'affidamento di un servizio, siamo in presenza di una giurisprudenza che appare ormai consolidata. Nel tempo diversi Tribunali Amministrativi Regionali hanno affrontato il tema della partecipazione delle OdV alle procedure di affidamento, giungendo a delle conclusioni pressoché unanimi, testimoniate dalle diverse sentenze⁴ pronunciate su questa materia.

Il regolamento regionale individua quindi nella convenzione lo strumento regolativo peculiare del rapporto tra Pubblica Amministrazione e OdV.

Regolamento regionale 18 gennaio 2007, n. 4, comma 4

Le attività di cui al comma 3 del presente articolo, comunque denominate, devono configurarsi in modo tale da consentire esclusivamente forme documentate di rimborso delle spese sostenute, escludendo contratti di appalto ed ogni altro rapporto di esternalizzazione di servizi. A tal fine gli Ambiti territoriali possono stipulare con i soggetti di cui al comma 3 apposite convenzioni, in conformità a quanto previsto dall'art. 19, commi 3 e 4, della legge regionale e dal presente regolamento e indire delle istruttorie pubbliche per la coprogettazione di interventi innovativi e sperimentali, con le modalità indicate dall'art. 56 della legge regionale

³ In altri termini l'operatività di tali servizi non è sancita normativamente (o mediante regolamenti locali di dettaglio), né è standardizzata attraverso parametri precostituiti che quantificano i fattori produttivi da utilizzare.

⁴ Citiamo fra tutte le sentenze del TAR Lombardia n. 1869 del 9 marzo 2000, quella del TAR Piemonte n. 1043 del 18 aprile 2005, quella del TAR Campania n. 3109 del 21 marzo 2006

e dal presente regolamento. Per le organizzazioni di volontariato le convenzioni devono essere stipulate ai sensi del combinato disposto dell'art. 19, commi 3 e 4, della legge regionale n. 19/2006 e dell'art. 5, commi 1, 2, 3 e 4 della legge regionale n. 11/1994.

Un aspetto di grande rilievo di questo articolo di regolamento è il riconoscimento del volontariato come soggetto capace di cogliere la domanda di servizi, quando questa domanda si esprime in un bisogno non ancora del tutto conosciuto dal sistema *ufficiale* dei servizi, articolando delle risposte che si configurano come **interventi innovativi e sperimentali**. Al volontariato è riconosciuto un ruolo e una funzione di vero e proprio "valore aggiunto", peculiare rispetto agli altri soggetti non lucrativi.

Si tratta di una funzione essenziale, tradizionalmente svolta con grande efficacia dal volontariato, che sul versante procedurale può essere gestita dalla Pubblica Amministrazione nell'ambito dell'«**istruttoria pubblica**». Facciamo un esempio: immaginiamo che nella periferia della nostra città si formi in breve tempo un insediamento di Rom, ponendo di fatto alla nostra comunità una domanda di integrazione che difficilmente può essere gestita con gli strumenti ordinari del nostro sistema di servizi. La Pubblica Amministrazione si troverebbe così ad affrontare un tema, rispetto al quale - nell'esempio che stiamo proponendo - conosce ben poco e rispetto al quale non possiede gli strumenti utili per intervenire. Decide allora di avviare una procedura pubblica, definita istruttoria e disciplinata dall'art. 24 del regolamento regionale, con l'obiettivo di chiamare a raccolta tutti i soggetti interessati al tema, compresi i rappresentanti della comunità Rom, per discutere insieme a loro degli interventi più utili da realizzare in quella determinata circostanza. L'istruttoria di norma si conclude con l'affidamento ai soggetti che hanno partecipato alla procedura - anche OdV - di un programma di attività ed interventi da realizzare scaturiti dal confronto e discussione tra i soggetti partecipanti e quindi da essi condivisi ed elaborati.

Le OdV hanno quindi un ruolo rilevante, quello di essere **antenna sensibile dei nuovi bisogni** del proprio territorio, in quanto soggetti impegnati nell'esperienza diretta dell'organizzazione delle risposte ai bisogni concreti. Questo è il primo e peculiare contributo che il volontariato può fornire ai Tavoli, ovvero quello di portare all'attenzione pubblica i bisogni emergenti o i nuovi bisogni di utenze tradizionali.

Le OdV devono però anche **saper valutare in termini quantitativi e qualitativi l'offerta dei servizi esistenti** in ogni specifico settore di intervento, in modo da valorizzare l'esistente, rilevare sulla base della conoscenza dei bisogni cosa manca in termini di servizi e cosa va rafforzato dell'offerta disponibile.

In terza istanza occorre anche **essere propositivi rispetto a nuove ipotesi di servizi da sperimentare o da estendere** laddove l'offerta è più carente, cercando di orientarsi tra diverse opzioni, stabilendo una scala di priorità e commisurando le ipotesi realizzative con le previsioni di spesa sostenibili nonché sulla base degli obiettivi strategici e di sistema precedentemente concertati.

Il contributo del volontariato dovrà coprire tutti e tre i momenti della elaborazione - analisi dei bisogni, analisi dell'offerta e proposte operative - affinché sia utile ed autorevole, altrimenti accade che dopo essere stato ascoltato nella fase iniziale di ricognizione e analisi dei bisogni venga di fatto ignorato. E' altresì indispensabile che i rappresentanti del volontariato portino ai Tavoli della concertazione **proposte già discusse e meditate nelle riunioni preliminari** di preparazione, altrimenti rischiano di essere poco incisivi. I rappresentanti dovranno poi rendere conto ai rappresentanti del risultato della loro azione, dando anche comunicazione e distribuendo materiali a tutte le OdV che hanno fornito un contributo di discussione e di proposta.

Al volontariato spetta altresì la funzione di garante dei cittadini rispetto al diritto ad essere opportunamente informati sui servizi esistenti (modalità di accesso, diritti esigibili, tipi di prestazioni, qualità attesa e modalità di valutazione), sia quelli definiti dal

Piano di Zona che in generale tutti i servizi sociali (in senso lato) e sanitari di cui i cittadini possono usufruire. Ciò significa che le OdV devono **presiedere alla realizzazione delle Carte dei Servizi** che ciascun soggetto erogatore è tenuto per legge a realizzare, valutando anche chiarezza e completezza delle informazioni riportate in modo che i cittadini possano opportunamente orientarsi. Tale compito è tanto più importante in un sistema di accreditamento - verso cui si sta andando - in cui sono i cittadini stessi che scelgono a quale servizio rivolgersi.

Una volta approvato il Piano di Zona diviene esecutivo per cui occorrerà **seguirne l'attuazione attraverso momenti di verifica di quanto previsto e di valutazione circa i risultati conseguiti** rispetto alla popolazione bersaglio (gli utenti o beneficiari diretti). E' questa una funzione generalmente trascurata ma assolutamente importante sia in quanto il Piano di Zona può richiedere eventuali modifiche *in itinere*, sia perché il processo programmatorio è incessante e incrementale e le valutazioni critiche sull'attuazione di un Piano di Zona servono per migliorare quello successivo. Occorre esigere un'attività concreta e costante di valutazione, qualora non sia contemplata o attiva, e quindi portare al Tavolo tutte le osservazioni critiche emerse dalla verifica di attuazione (è stato realizzato quanto programmato?) e alla valutazione dei risultati (quale soddisfazione dei bisogni?). E' bene ricordare che questa una funzione tipica del volontariato, ancora troppo poco sviluppata sul nostro territorio, che tutela e promuove direttamente i diritti dei cittadini (*advocacy*). Oggi il volontariato può svolgere tale funzione anche indirettamente (e meglio) se aiuta gli utenti dei diversi servizi a dotarsi di strumenti di valutazione circa la "qualità percepita" delle prestazioni ricevute.

La partecipazione nel nuovo sistema di *welfare* coinvolge direttamente anche i **cittadini-utenti, intesi come "risorsa"** e non solo come "bisogno". E' importante che anche i tavoli di area o tematici di coprogettazione diventino permanenti in modo da mantenere vivo il dialogo e rafforzare la capacità progettuale valutando costantemente quanto viene realizzato e quanto di nuovo emerge dalla "comunità partecipante".

In conclusione possiamo schematicamente affermare che la normativa regionale e il Piano Regionale delle Politiche Sociali disegnano un ruolo preciso per il volontariato pugliese nel sistema regionale dei servizi sociali, complementare a forme complesse di organizzazione dei servizi, attivo nella dimensione della ricerca delle nuove domande e dei nuovi bisogni sociali, rispetto ai quali organizzare anche forme innovative e sperimentali di interventi e servizi, impegnato sul terreno della tutela dei diritti e della diffusione di pratiche di cittadinanza attiva. Tale ruolo va esercitato in modo costante anche dopo l'approvazione del Piano di Zona, durante la sua fase di attuazione, garantendo il monitoraggio e la valutazione dello stesso.

3. Volontariato e partecipazione

E' opportuno chiedersi **perché le OdV devono partecipare al processo di elaborazione delle politiche sociali?** Una prima risposta la troviamo nella "Carta dei Valori del Volontariato", un documento elaborato su scala nazionale che contribuisce a definire l'identità del volontariato italiano, e nel quale si afferma che il volontariato moderno non può esimersi dall'avere un ruolo *politico*, in quanto soggetto che svolge una funzione di «interesse generale» ed è quindi corresponsabile anche delle politiche sociali.

La partecipazione all'elaborazione delle politiche sociali permette alle OdV di fare efficacemente tutela e promozione dei diritti e di aiutare le istituzioni a funzionare meglio senza doversi sostituire alle loro carenze.

Partecipare in modo utile significa in concreto **incontrarsi e coordinarsi con le altre OdV**, contribuire a definire le regole della partecipazione, essere interlocutori autorevoli e costanti in tutto il processo di elaborazione, di monitoraggio e di valutazione

del Piano di Zona, darsi delle rappresentanze, focalizzare il proprio contributo e avanzare proposte condivise ed unitarie.

Fin dalle leggi degli anni '90⁵ il volontariato è stato chiamato a partecipare alle Consulte Provinciali, Comunali o di Area, istituite da molti Enti locali, o alle Commissioni tecnico-consultive delle ASL, per fornire pareri sulle politiche sociali o sanitarie pubbliche. Tali organismi istituzionali presentano spesso alcuni problemi: non vengono definiti i criteri di rappresentanza, i pareri del volontariato non sono né obbligatori né vincolanti e, normalmente, manca un regolamento circa il loro funzionamento. Da qui la **scarsa frequentazione e incisività della partecipazione** dei rappresentanti del volontariato in tali organismi. Tuttavia laddove questi sono ancora attivi i volontari dovrebbero operare per renderli maggiormente funzionali agli obiettivi di politica sociale e più incisivi nella propria azione, dotandoli di regolamento, di criteri di rappresentanza condivisi e trasparenti e facendo passare il principio della "pari dignità" tra volontariato ed ente pubblico trattandosi dell'esercizio di una funzione di "interesse generale". Il principio della pari dignità non va declinato esclusivamente sul piano del diritto alla partecipazione, ma anche - e soprattutto - sul versante dell'assunzione di responsabilità da parte del volontariato, in ordine al complesso processo di costruzione e realizzazione di un sistema locale di servizi sociali e sanitari. Il Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009-2011 - Par. 5.3 afferma infatti che

La partecipazione non può ridursi alla mera contrapposizione tra pubblico e privato, tra società civile e società politica, ma deve piuttosto evolvere verso forme più mature di confronto, verso la convergenza delle parti in causa nella definizione degli obiettivi comuni. La sussidiarietà è il concorso virtuoso tra cittadini e istituzioni nel perseguimento dell'interesse comune, una pratica che se opportunamente interpretata è in grado di favorire la crescita della collettività e una democrazia più compiuta

4. Rappresentanza

La ricerca effettuata dal CSV di Taranto sulla precedente esperienza di programmazione territoriale ha evidenziato diversi elementi di complessità che possono essere ricondotti al tema della rappresentanza, legati alla eccessiva frammentazione delle esperienze di volontariato presenti sul territorio e alla difficoltà dei diversi soggetti di coordinarsi tra loro e fare rete in modo unitario.

La rappresentanza può essere definita come il complesso processo di attribuzione di ruoli e funzioni ad un soggetto, persona o organizzazione, capace di produrre una sintesi dei valori e delle esigenze dei rappresentati, ponendosi nei confronti dei propri interlocutori in modo leale ed autorevole. Lo stesso Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009-2011 (Par. 5.3) indica nel tema della rappresentanza uno degli elementi qualificanti il processo di programmazione partecipata.

Una delle maggiori criticità che si sono registrate nella fase di attuazione del primo Piano regionale delle politiche sociali è stata la debolezza e la frammentazione delle funzioni di rappresentanza da parte dei diversi attori sociali. Intendiamo per rappresentanza la capacità delle diverse organizzazioni di elaborare posizioni comuni che siano al tempo stesso "esercizio di dialogo, che è riconoscimento delle diversità, riflessività sulle questioni che esigono vigilanza, promozione dei valori condivisi, costruzione di obiettivi comuni."

Appare di estremo rilievo il fatto che il Piano regionale citi esplicitamente a tal proposito la **Carta della rappresentanza**, che è uno strumento di lavoro elaborato da CSVnet, la rete di coordinamento dei CSV italiani, e condivisa con altri soggetti del terzo

⁵ Tale processo si è avviato nel 1990 con la legge 142 (Ordinamento delle autonomie locali).

settore, ai fini di sostenere le pratiche di partecipazione nella costruzione di politiche condivise sul territorio. Si tratta di un riconoscimento importante del lavoro culturale delle OdV, che al tempo stesso impegna e responsabilizza il mondo del volontariato.

Prima di presentare i principali contenuti della Carta, vale la pena di soffermarsi su alcuni passaggi significativi del Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009-2011 (Par. 5.3) su questo tema.

Le organizzazioni del privato sociale rappresentano uno dei pilastri fondamentali del processo di riforma in atto nel nostro sistema di welfare. In Puglia il privato sociale presenta punte di crescita costanti e si pone ormai come un attore di rilievo del più complesso sistema economico della Regione. Questa crescita costante sembra non accompagnarsi ad una evoluzione delle proprie forme di rappresentanza, che restano deboli, occasionali, frammentate. Resta debole la soggettività politica del terzo settore. Un rappresentanza unitaria, forte e legittimata dal consenso delle diverse organizzazioni territoriali faciliterebbe i processi di concertazione, attenuando i rischi che prevalgano interessi particolaristici. Nelle relazioni tra attori pubblici e soggetti del privato sociale il settore dei servizi sociali presenta ancora troppo spesso logiche di *mutuo accomodamento*, oppure meramente *distributive*. Occorre dunque lavorare nella direzione di un cambiamento dell'atteggiamento degli attori: da un impegno strettamente legato agli interessi della propria organizzazione, ad una logica più attenta alla dimensione dell'interesse collettivo.

Il Piano Regionale si riferisce complessivamente al terzo settore, ovvero in generale ai diversi soggetti chiamati ad un ruolo importante nel processo territoriale di programmazione partecipata, e quindi per lo specifico delle OdV. Il loro rapporto con le Amministrazioni pubbliche inoltre è passibile di sottostare a logiche di accomodamento, oppure meramente distributive, che costituiscono un ostacolo allo sviluppo di un volontariato maturo, capace di esercitare in modo autonomo la propria funzione d il proprio ruolo.

E' necessario pertanto esprimere **rappresentanze unitarie** al Tavolo della concertazione e definire un percorso per identificare tali rappresentanze, affinché non siano le istituzioni pubbliche a cooptare o designare i rappresentanti del volontariato. E' importante infatti che il volontariato preservi la propria autonomia come un valore prezioso. Il rappresentante unitario del volontariato a livello di Ambito dovrebbe essere eletto da un'assemblea del volontariato locale previa candidatura di persone autorevoli - processo che potrebbe essere supportato dal CSV.

I rappresentanti ai tavoli di coprogettazione tematici dell'elaborazione di Piano dovrebbero emergere da incontri propedeutici tra le OdV di quella stessa area (minori, piuttosto che anziani o prevenzione delle dipendenze). Si tratta di *forum* in cui le OdV dell'area specifica partecipano con un loro rappresentante ad un confronto utile sia per impostare una piattaforma di proposte condivise, sia per identificare il portavoce più autorevole o competente, indipendentemente dalla rappresentatività della sua organizzazione di appartenenza. Al termine del confronto interno (se necessario ripetuto) ne scaturirà un documento condiviso e la designazione del rappresentante della specifica area che porterà la proposta delle OdV al Tavolo istituzionale.

E' altresì importante che i rappresentanti del volontariato si possano incontrare con rappresentanze di altre organizzazioni di terzo settore (associazioni di promozione sociale, cooperative sociali ed eventuali altre) per concordare ipotesi di proposte da presentare congiuntamente e quindi con maggiore forza ed efficacia.

Vale la pena ora guardare nel dettaglio ai **contenuti della Carta della**

rappresentanza⁶, interamente scaricabile dal sito www.cartadellarappresentanza.it e disponibile in formato cartaceo presso la sede del CSV di Taranto, perché in essa sono contenute gran parte delle indicazioni che, se opportunamente seguite, possono far maturare importanti cambiamenti culturali nell'esercizio delle funzioni di rappresentanza e, più in particolare, nelle percorso di programmazione partecipata che si va ad avviare sul territorio in vista della elaborazione dei prossimi Piani Sociali di Zona.

La Carta si apre con delle indicazioni specifiche per il volontariato impegnato sul terreno della rappresentanza, le cosiddette **premesse del volontariato**, e si articola in nove **principi generali**, che fondano poi concreti ed esemplificativi impegni per i **rappresentati** ed i **rappresentanti** (*Allegato 1*). La finalità principale del documento è quella di contribuire alla qualità ed all'efficacia dei patti di relazione che coinvolgono i soggetti del terzo settore, in una prospettiva di inclusione e di raccordo tra sistemi, generi, generazioni, territori e livelli di rappresentanza. Essa inoltre

- è predisposta per tutelare dignità, visibilità, competenze delle singole organizzazioni e delle reti che, comunque denominate, le comprendono;
- orienta ed attrezza i rappresentati ed i rappresentanti nell'azione quotidiana e nell'arricchimento delle dimensioni identitarie, culturali, comunitarie;
- recepisce il principio di sussidiarietà orizzontale sancito dalla Costituzione Italiana ed alimenta convergenze responsabili alla programmazione ed alla valutazione delle politiche sociali, anche in chiave europea ed internazionale;
- sollecita ed agevola la definizione di regole, condivise e reciprocamente rispettose, nelle relazioni tra terzo settore e pubblica amministrazione nonché nella partecipazione ai processi di consultazione e concertazione ai diversi livelli e contesti decisionali;
- è frutto della programmazione dei Centri di Servizio al Volontariato, a partire dall'esperienza e dalle aspirazioni del volontariato, nel quadro di un progetto che ha avuto origine a Genova, da cui è scaturita una iniziativa di rete nazionale che promuove processi di condivisione di senso, di riconoscimento di ruolo, di sperimentazione di pratiche;
- vive con il contributo degli organismi che via via si impegnano a promuoverne la conoscenza e l'adozione, a monitorarne la diffusione, a connettere le iniziative mirate a specifici aspetti delle competenze istituzionali, organizzative, tecniche ed umane, proprie dell'esercizio della rappresentanza;
- si prospetta, a ragione della sua natura e delle sue finalità, come un insieme di mappe per le interazioni del volontariato e di tutte le altre componenti del terzo settore.

Le *premesse del volontariato* rappresentano una serie di principi generali di riferimento per lo specifico dell'azione volontaria, che devono guidare le attività delle OdV nella gestione delle attività di programmazione partecipata. Il richiamo alla Carta dei Valori del Volontariato (www.fivol.it/cartavalori/carta_valori.html) è esplicito, e garantisce la continuità della riflessione culturale del volontariato italiano.

Appare utile che le OdV di uno stesso territorio promuovano occasioni di confronto e di discussione su questi temi, prima dell'avvio delle fase di concertazione, e prima di affrontare il tema della nomina dei propri rappresentanti ai Tavoli della Concertazione.

Alle **premesse del volontariato** seguono nel documento *i principi della rappresentanza* (*Allegato 1*), cui dovrebbero ispirarsi anche i volontari che andranno ad assumere delle responsabilità precise nel percorso che sta per avviarsi in ciascuno degli Ambiti territoriali della provincia di Taranto.

⁶ I contenuti della Carta qui riproposti rappresentano una sintesi di quelli effettivamente indicati nel documento ufficiale, al quale si rinvia in ogni caso per completezza e organicità.

Dai principi della rappresentanza derivano gli impegni concreti del *rappresentato* e del *rappresentante* (*Allegato 1*), una sorta di codice di comportamento che ciascuna delle organizzazioni impegnate nel processo di programmazione partecipata e ciascuno dei volontari designati nelle funzioni di rappresentanza assume come impegno nei confronti di se stesso e degli altri soggetti. Sarebbe opportuno, al fine di rendere ufficiale e solenne l'impegno che si va ad assumere, che la sottoscrizione delle relative dichiarazioni avvenga in un luogo pubblico: un'assemblea appositamente convocata, perché la ritualizzazione dell'impegno produca una collettiva assunzione di responsabilità in ordine ai ruoli che si vanno a svolgere, riproducendo anche sul piano simbolico il significato delle scelte e dei comportamenti che si vanno ad assumere.

La Carta della rappresentanza è uno strumento di lavoro e, come tutti gli strumenti, la sua funzione concreta si misurerà nella capacità che avranno gli attori del territorio di utilizzarla proficuamente. L'utilizzo convinto della Carta presuppone una grande maturità da parte del volontariato pugliese e, per quanto ci riguarda, del volontariato tarantino: un'assunzione di responsabilità che è anche segno di adultità, di crescita.

Una sfida che va raccolta, perché i Piani Sociali di Zona che sono in fase di elaborazione possano rappresentare davvero, più di quanto abbiano fatto nella precedente occasione, un'opportunità di sviluppo per le nostre comunità locali, una più piena ed efficace affermazione dei diritti sociali delle persone, un'esperienza di partecipazione utile e positiva.

5. Fasi per la predisposizione del Piano Sociale di Zona

Il ruolo politico di indirizzo nell'ambito del sociale spetta alle istituzioni locali (il Comune o i Comuni associati in Ambiti), in qualità di rappresentanti degli interessi della comunità locale. Esse hanno una responsabilità primaria nei processi pianificatori locali. Le istituzioni pubbliche sono altresì tenute al riconoscimento e al coinvolgimento di tutti i soggetti attivi sul territorio considerati anch'essi fattori di sviluppo della comunità locale. Anzi, come abbiamo visto, agli Enti locali spetta il compito di favorire l'esercizio della funzione pubblica da parte dei soggetti del territorio. Si tratta di impostare un'**alleanza strategica** che deve sostenere il processo di elaborazione del Piano e poi accompagnarne la realizzazione.

Ma che cosa è un Piano Sociale di Zona? E' un documento che è l'esito di un processo frutto di più incontri e confronti tra i diversi attori e interlocutori, talvolta lungo e dispendioso, che richiede procedure e accordi necessari e previsti. Il percorso di elaborazione del Piano prevede tempi, procedure, fasi diverse fino ad arrivare alla sua approvazione definitiva, opportunamente disciplinati dalle normative regionali.

Rivediamo in modo schematico tutte le fasi:

1. Fase di preparazione del Piano di Zona

L'Ente locale predispone un **avviso pubblico** per la partecipazione al processo di pianificazione, realizzato con il massimo di pubblicizzazione anche tramite i *media*, i canali istituzionali e del terzo settore (Forum del Terzo settore, Centro di Servizio per il Volontariato, Provincia, Comuni).

Quindi si procede ad una negoziazione iniziale per concordare fra enti pubblici e fra questi e le organizzazioni di volontariato e di Terzo settore, le **regole con cui lavorare insieme** sui contenuti, per discuterli e maturare via via le decisioni. Ad esempio, una regola da precisare è che le riunioni dei Tavoli si svolgano nelle ore pomeridiane per dare la possibilità a chi è volontario di partecipare. Si tratta in definitiva di concordare un patto su come si intende

sviluppare la partecipazione sociale nel governo dei processi programmatori e del sistema dei servizi. In questa sede è opportuno che si garantisca il processo di informazione/formazione sull'intero ciclo del processo di Piano per tutti gli attori coinvolti nella sua elaborazione. Le procedure possono infatti presentare elementi di indubbia complessità, legati soprattutto alle modalità di gestione associata delle funzioni tra più Enti. Le OdV dovranno chiedere di essere informate, di conoscere norme, fasi, procedure, competenze e titolarità dei soggetti che partecipano alla elaborazione del Piano Sociale di Zona, soprattutto nei primi cicli di elaborazione dei Piani.

Viene poi realizzata la **convocazione, in forma di Assemblea, di una Conferenza di Piano**, finalizzata a definire la filosofia e gli obiettivi di sviluppo. Tale momento è allargato a tutte le componenti della comunità. E' opportuno che le OdV reclamino questo momento di partecipazione come evento di comunità e che vi partecipino in modo ampio e attivo.

Sul piano istituzionale intanto si costituisce il **Coordinamento Istituzionale**, quale organismo politico formato dai Sindaci dei Comuni aderenti all'Ambito, che fa da cabina di regia di tutto il processo raccordandosi con il livello tecnico, l'Ufficio di Piano, e fornendo le linee di indirizzo per l'elaborazione del Piano Sociale di Zona. L'Ufficio di Piano è il "motore del processo" e la sede dove materialmente si giunge alla formulazione del Piano. Ad esso compete anche il compito di avanzare proposte di aggiornamento annuale del Piano, sulla base del monitoraggio e della verifica circa i tempi, gli obiettivi intermedi e di intervenire *in itinere* per introdurre eventuali necessari adattamenti.

Si giunge quindi alla istituzione del **Tavolo di concertazione** con i soggetti rappresentativi delle realtà non istituzionali (volontariato e terzo settore, sindacati) per definire il programma dei lavori, le fasi del percorso, l'organizzazione dei tavoli di coprogettazione. Tale Tavolo, che funzionerà sulla base di un regolamento, rappresenta il luogo di sintesi di tutte le attività di concertazione e si riunirà periodicamente fino alla chiusura del processo (e anche dopo, come abbiamo detto in precedenza).

2. **Fase di elaborazione** del Piano di Zona

In questa fase si procede alla lettura e all'analisi dei bisogni e delle risorse della comunità attraverso raccolta di dati, confronti e discussioni. E' la fase più importante, nella quale matura un punto di vista comune sulle priorità d'intervento per quel territorio. La **lettura e analisi dei bisogni** richiede modalità di attenzione e di ascolto reciproco. In tal modo si costruisce di fatto un "osservatorio partecipato"⁷ che consenta la rilevazione quantitativa e qualitativa dei bisogni e la loro contestualizzazione rispetto alla situazione socio-ambientale, a quella culturale e al sistema dei servizi, evidenziando così carenze, distorsioni e sovrapposizioni, nonché l'interdipendenza tra i diversi tipi di bisogni.

La lettura del territorio si completa con l'**analisi delle risorse**, identificando percorsi di integrazione già esistenti e quelli ritenuti indispensabili da raccordare e da mettere in rete, costruendo la mappa dei soggetti presenti e operanti e il sistema delle collaborazioni in atto.

Dal complesso di tali ricognizioni emergerà il "**profilo di comunità**" e il **sistema dell'offerta dei servizi esistenti**.

Si procede quindi alla **definizione delle finalità del Piano Sociale di zona** derivata dall'analisi precedente connessa con i grandi temi/contenitori sviluppati dal Piano sociale regionale e alla condivisione degli obiettivi generali di

⁷ Si tratta di non limitarsi a utilizzare strumenti tecnici e indicazioni statistiche. L'osservatorio partecipato si articola attraverso incontri istituzionali, assemblee, riunioni di lavoro con testimoni privilegiati.

programmazione e, soprattutto, delle priorità da perseguire, nonché degli obiettivi relativi al funzionamento dei servizi territoriali (livelli gestionali e di responsabilità), comprese le modalità organizzativo-gestionali.

In questa fase si possono quindi convocare i **tavoli di lavoro per ogni singola area progettuale** (i Tavoli di coprogettazione). Si procede a definire per ogni singola area le priorità di intervento sulla base dei bisogni e dello stato dell'offerta dei servizi esistenti, a delineare i nuovi servizi, a proporre progetti di intervento, a prevedere le risorse da destinare, a identificare i soggetti erogatori.

3. *Fase dell'approvazione e dell'attuazione* del Piano di Zona

L'Ufficio di Piano, raccolte tutte le proposte provenienti dai Tavoli di concertazione e di coprogettazione, definisce una bozza di Piano Sociale di Zona con le relative risorse, le modalità organizzative e i tempi di attuazione. Il Piano passa quindi all'attenzione del Coordinamento Istituzionale che lo adotta formalmente e, a seconda delle modalità attraverso le quali viene esercitata la funzione associata, lo invia all'organo di competenza, in gran parte dei casi al Consiglio Comunale del Comune capofila dell'Ambito. Si procede quindi alla convocazione della Conferenza di servizi, riservata alle Istituzioni interessate all'approvazione del Piano Sociale di Zona.

Si passa quindi alla fase di attuazione del Piano, durante la quale di estremo rilievo appare il ruolo del volontariato, in riferimento alle attività di monitoraggio e di valutazione che sono fondamentali per la riprogrammazione del Piano a conclusione della sua fase di attuazione.

GLOSSARIO ESSENZIALE

AMBITO TERRITORIALE: si intende un territorio che comprende più comuni e che diventa luogo operativo privilegiato delle nuove politiche di *welfare*. Rappresenta una zona omogenea per alcune caratteristiche di popolazione e quasi ovunque coincide con il territorio di uno o più Distretti sanitari. L'Ambito territoriale non è un nuovo Ente Locale, è creato per ottimizzare la gestione delle attività su scala territoriale più ampia del singolo comune, al fine di coordinare le attività e favorire l'integrazione delle comunità locali.

Ogni Ambito predispone un Piano Sociale di Zona, individua quali sono i servizi essenziali che devono esistere in quel territorio ed è il luogo dell'integrazione tra i servizi sociali e sanitari. L'Ambito è il luogo di coordinamento organizzativo dei singoli servizi sociali che fanno riferimento ai comuni.

Nella provincia di Taranto gli Ambiti sono sei. Cinque di essi accorpano più comuni e coincidono con il territorio del Distretto Sanitario, in un caso l'Ambito coincide con il comune capoluogo e i due Distretti in cui è articolato (Cfr. Allegato n. 2)

PIANO SOCIALE DI ZONA (PSZ): è lo strumento attraverso il quale i Comuni singoli o Associati, con il concorso di tutti i soggetti attivi nel proprio territorio, contribuiscono alla programmazione e all'organizzazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali. In esso sono indicati gli obiettivi specifici di consolidamento e di sviluppo del sistema locale di *welfare*. Il PSZ è previsto dalla legge allo scopo di programmare, progettare e realizzare la rete dei servizi, responsabilizzando tutti gli attori locali. Il Piano ha, di norma, validità. Il PSZ si realizza tramite un processo a più fasi e termina con l'elaborazione di un documento che definisce obiettivi, priorità, tipi di servizi, tempi di realizzazione, spesa e momenti di verifica e valutazione della sua attuazione.

UFFICIO DI PIANO (UdP): gruppo tecnico di lavoro, a carattere intercomunale, la cui attività, di progettazione esecutiva, gestione e monitoraggio per lo sviluppo di un sistema a rete dei servizi socio-sanitari sul territorio di riferimento (ambito), è finalizzata alla programmazione sociale e all'attuazione del Piano Sociale di Zona. L'UdP è direttamente responsabile del raggiungimento degli obiettivi e della correttezza ed efficienza della gestione degli interventi previsti dal PSZ. Esso assicura la funzionalità operativa con una composizione multiprofessionale ed è da considerare una struttura flessibile, in grado di adeguarsi costantemente alle esigenze organizzative che il percorso di realizzazione degli obiettivi richiederà. Il responsabile dell'UdP assolve a funzioni di direzione, coordinamento e rappresentanza dell'ufficio stesso rispetto a tutti i soggetti pubblici e privati che interagiscono per l'attuazione del Piano Sociale di Zona, a livello regionale e locale. L'UdP, di norma, ha sede presso il Comune capofila.

POLITICHE SOCIALI: oltre alle politiche di sicurezza sociale come l'assistenza sociale e sanitaria, esse comprendono tutti gli interventi che garantiscono risposte integrate ai bisogni complessi dei cittadini come quelli relativi alla scuola, alla casa, al lavoro, ai trasporti, alla cultura, all'ambiente, alla protezione civile, all'educazione permanente, al tempo libero aggregante. Le PS perseguono la qualità della vita e il benessere psico-fisico-relazionale dei cittadini.

RAPPRESENTARE: deriva dal latino "re-praesentare", rafforzativo di presentare, vuol dire agire in nome e per conto di altri difendendone gli interessi o svolgendo funzioni di portavoce o di esecutore della loro volontà. Non vi è rappresentanza reale senza partecipazione diffusa, ispirata, esigente e legittimante. Rappresentare non significa esercitare una delega in bianco ma avanzare istanze previamente condivise con molteplici soggetti a cui poi dare conto dell'esito. La forza della rappresentanza dipende dall'attiva collaborazione e compattezza dei rappresentati.

PARTECIPARE: ha una duplice connotazione. Significa prendere parte ad un'attività collettiva, anche semplicemente con la propria presenza, contribuendo al compiersi dell'attività stessa; ma segnala soprattutto la facoltà dei cittadini di intervenire direttamente o indirettamente (con propri rappresentanti), mediante l'esercizio di diritti che sono loro riconosciuti, negli organi sociali, politici, istituzionali di consultazione e di decisione. Partecipare è il contrario di disinteressarsi. Nel sociale la partecipazione mutua un'assunzione di responsabilità diretta rispetto alla comunità territoriale, a partire dai bisogni di questa più che dalle posizioni delle singole organizzazioni. Implica una strategia delle connessioni e richiede di avere "vision", non solo una "mission".

SUSSIDIARIETÀ (PdS): fa riferimento ad un principio recentemente introdotto nella nostra Carta costituzionale (L. 3 Cost./2001, art. 118 ultimo comma) e che è alla base del nuovo sistema di *Welfare* dove si parla di "sussidiarietà verticale" e "orizzontale", che richiamano i due significati simili ma distinti della sua origine latina: "stare seduti, pronti per intervenire", "intervenire per sostenere". La sussidiarietà "verticale" designa lo spostamento dei poteri decisionali dallo Stato centrale verso gli enti locali territoriali e concerne sostanzialmente la teoria e la prassi del decentramento amministrativo. La sussidiarietà "orizzontale" concerne invece il rapporto tra i cittadini e le istituzioni le quali, pur essendo i garanti dei diritti dei cittadini, debbono lasciare ad essi la priorità nella scelta delle risposte ai propri bisogni sociali. La sussidiarietà è finalizzata a realizzare l'«interesse generale» e quindi si coniuga con la solidarietà e non comporta pertanto la delega ai cittadini e alle loro formazioni delle funzioni "pubbliche".

GOVERNANCE: termine inglese che fa riferimento ad una modalità dei processi decisionali caratterizzata da un elevato livello di negoziazione tra gli attori in gioco. Nel nuovo sistema di *Welfare*, la *governance* designa l'utilizzo di una metodologia negoziale, necessaria per la costruzione di un processo condiviso di programmazione collettiva delle politiche sociali, che tenga conto della pluralità dei soggetti attivi sul territorio. Al contrario, il principio di *government* richiama la funzione di governo esclusiva dell'ente pubblico.

CARTA DEI VALORI DEL VOLONTARIATO: è un documento proposto all'inizio del 2001 (anno internazionale del volontario) da FIVOL (Fondazione Italiana per il Volontariato) e Gruppo Abele ma fatto proprio dall'intero movimento del volontariato italiano che nel corso dell'anno l'ha discusso e ha contribuito alla sua versione finale ufficialmente presentata alla fine dell'anno. La CdV ha lo scopo è di richiamare i principi cardine del volontariato e quindi i comportamenti ad essi coerenti. E' un manifesto culturale che definisce l'identità specifica del volontariato. E ne ribadisce il ruolo politico

CARTA DELLA RAPPRESENTANZA: è un documento originale, redatto a partire dall'esperienza e dalle aspirazioni del mondo del volontariato italiano ed immaginato a vantaggio di tutte le componenti del terzo settore.

La Carta si propone di contribuire alla qualità ed alla efficacia dei patti di relazione che coinvolgono i soggetti del terzo settore, in una prospettiva di inclusione e di raccordo tra sistemi, generi, generazioni, territori e livelli di rappresentanza.

ALLEGATO 1



Carta della rappresentanza

Le premesse del volontariato

- 1. Il volontariato assume, interpreta e promuove i “principi” e gli “impegni” formulati nella Carta della rappresentanza, presupponendo il contenuto della Carta dei Valori del Volontariato.**
- 2. Nessuna persona, nessuna sigla, nessuna bandiera potrà mai esaurire la molteplicità e la ricchezza del contributo dell’insieme dei volontari, cioè di tutte le persone che, nella loro quotidianità e nei vari ambienti, liberamente e gratuitamente mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l’umanità intera.**
- 3. Le aggregazioni stabili ed organizzate del volontariato alimentano il patrimonio culturale e valoriale, sul quale fondare ed esprimere una propria significativa rappresentanza, basata su proposte e prospettive condivise ed esercitata con modalità peculiari, autonome ed interdipendenti.**
- 4. Il volontariato è profondamente caratterizzato da una molteplicità di organizzazioni, plurali per dimensioni, appartenenze e campi di intervento, che motiva l’esigenza di sintesi unitarie e che, allo stesso tempo, costituisce un fattore di rilevante complessità nelle prassi di rappresentanza.**
- 5. Il volontariato, nel perseguire i fini che gli sono propri, è impegnato ad esprimere rappresentanze unitarie, quali presupposto necessario alla crescita della propria identità ed alla partecipazione attiva alla vita sociale.**
- 6. Il volontariato si riconosce prossimo a tutte le forme di solidarietà organizzata e agli organismi che la promuovono istituzionalmente; con tutti questi persegue opportune sinergie, anche ai fini di rappresentare congiuntamente i valori e gli obiettivi condivisi.**
- 7. Il volontariato trova idonee sinergie con gli altri soggetti del terzo settore ai quali è legato dalla tensione solidaristica e dalla responsabilità per il bene comune. Il volontariato ha diritto ad esprimere forme specifiche di rappresentanza nonché a concorrere pariteticamente alla rappresentanza unitaria del terzo settore insieme alle altre componenti.**
- 8. Il volontariato, assumendo il principio di sussidiarietà ed in vista di una maggiore coesione comunitaria, attiva luoghi di pensiero originale supportati dall’esperienza e si pone in dinamica interazione con le istituzioni pubbliche e con tutte le componenti della società, allo scopo di condividere azioni e servizi di interesse generale, informati da comuni regole vincolanti, dirette a produrre beni di utilità sociale.**
- 9. I rappresentanti del volontariato sono persone, “portatrici di una effettiva, significativa e continuata pratica associativa”, che hanno vissuto e maturato direttamente i principi e gli atteggiamenti descritti nella Carta dei Valori del Volontariato.**

I principi della rappresentanza

1. L'impegno che una pluralità di organizzazioni esprime attraverso una *rappresentanza unitaria* è esercizio di dialogo, è riconoscimento delle diversità, è riflessività sulle questioni che esigono vigilanza, è promozione dei valori condivisi, è costruzione di obiettivi comuni. La partecipazione attiva alla vita sociale sollecita, in ogni tempo e ogni territorio, la sperimentazione di forme di *rappresentanza unitaria*, quali pratiche di cooperazione e di corresponsabilità.

2. L'attivazione di *rappresentanze unitarie* vincola a comportamenti di lealtà e di coerenza con quanto congiuntamente valutato, deciso e/o delegato, senza peraltro attenuare le responsabilità delle singole organizzazioni né costituire rinuncia all'espressione indipendente delle stesse. La partecipazione a sistemi di *rappresentanza* è, per natura, libera: farne parte risponde ad una scelta consapevole delle singole organizzazioni. La revoca dell'adesione, sempre possibile, è l'esito di un processo decisionale maturato e condiviso nei rispettivi organi statutari.

3. Le radici etico valoriali, la settorialità o la territorialità dell'intervento, le affinità identitarie od operative nonché le sinergie gestionali spingono ad attivare o a connettersi con reti di scopo che, comunque denominate, si configurano come forme di parziale ed intermedia *rappresentanza*. Nei limiti conferiti dal rispettivo patto costitutivo, tali organismi contribuiscono ai processi generali di *rappresentanza* a nome dei propri associati, ispirandosi ai "principi" qui formulati e adottando nelle relazioni interne gli "impegni" che ne discendono.

4. La compresenza di differenti espressioni e livelli di *rappresentanza* richiama la necessità di una composizione *unitaria* ulteriore. La *rappresentanza unitaria* conseguita esprime caratteri in cui si riconoscono le organizzazioni *grandi* per dimensioni come quelle *piccole*; in cui si rispecchia ciascun contesto territoriale e ciascun settore operativo; in cui si valorizzano le diverse sensibilità; in cui vengono rispettate le differenti identità ed appartenenze.

5. La *rappresentanza unitaria* implica l'impegno a mantenere relazioni con i *rappresentati* ed a coinvolgerli nelle valutazioni di rilievo; si oppone a deleghe caratterizzate da arbitrarietà, genericità e prescrittività; esprime ed agisce imprenditorialità sociale capace di produrre innovazione e coesione diffusa. Ogni *rappresentanza*,

fondata su regole chiare e condivise, su processi programmati, duraturi e partecipati, su mandati riconosciuti, revocabili e temporanei, rafforza fiducia e cooperazione; facilita consuetudine e disposizione ad attribuire e ricevere funzioni e deleghe; diffonde pratiche democratiche.

6. La disponibilità di persone in grado di interpretare lo spirito della *rappresentanza unitaria* è condizione essenziale per la sua realizzazione e per il suo rafforzamento. Ogni organizzazione, attraverso le regole e le prassi democratiche proprie, può proporre un proprio associato quale candidato al ruolo di *rappresentante* della compagine di cui fa parte, garantendone le qualità umane, le capacità e l'esperienza richieste dalle funzioni attese.

7. Il processo che conduce alla scelta dei *rappresentanti* è libero, autonomo, democratico, partecipato e presuppone il protagonismo delle stesse organizzazioni *rappresentate*. L'iter è improntato da una accurata azione selettiva, applica definiti criteri di incompatibilità ed attinge, tenendo conto dei fattori generazionali e di genere, alle risorse umane, attitudinali e carismatiche presenti nelle stesse organizzazioni.

8. I decisori scelgono i *rappresentanti* garantendo un condiviso equilibrio, frutto della considerazione delle diverse istanze e della valorizzazione della rilevanza che ogni singolo associato ha maturato ed evidenziato. La pluralità delle organizzazioni e la molteplicità dei contesti in cui esse esprimono la propria *rappresentanza* suggeriscono di far valere i principi di alternanza tra persone e di diversificazione

delle organizzazioni di provenienza, quali criteri per una equa distribuzione nel tempo delle responsabilità e degli incarichi, da svilupparsi per un periodo congruo all'efficace esercizio del mandato.

9. La *rappresentanza unitaria* comprende in sé la duplice funzione di rendere consapevoli gli interlocutori delle visioni e delle posizioni dei *rappresentati* e di rendere consapevoli i *rappresentati* delle visioni e delle posizioni degli interlocutori. Ogni *rappresentanza* precisa ai suoi interlocutori l'identità delle organizzazioni *rappresentate* e chiarisce quanto è da queste unanimemente condiviso, quanto è prevalente, quanto costituisce motivo di radicale differenza, quanto resta ancora possibile approfondire.

Gli impegni del rappresentato

Quale organizzazione, mi impegno:

1 A coltivare la mia identità, ad orientare le scelte associative ed a collocare le energie di cui dispongo, agevolando e sostenendo processi virtuosi di *rappresentanza* congiunta con altre organizzazioni, in vista di connessioni e di sinergie a livello locale, provinciale e regionale nonché a respiro nazionale, europeo ed internazionale.

2 A sperimentare disponibilità e condizioni volte ad attribuire ed a ricevere deleghe di *rappresentanza*; ad essere coerente ed affidabile nelle conseguenze che discendono da tali deleghe.

3 A consolidare rapporti fiduciosi con altre organizzazioni con cui ho verificato una indicativa sintonia di orientamenti, affinché si agevolino le comuni connessioni con i processi di *rappresentanza*, in particolare quando non sono in grado di prendervi parte direttamente per periodi o in momenti significativi.

4 A mettere a disposizione dei processi e delle compagini di *rappresentanza* persone dotate di qualità e competenze adeguate agli obiettivi ed ai compiti perseguiti, nonché portatrici di una effettiva, significativa e continuata pratica associativa.

5 A sostenere, per tutto il loro mandato, i *rappresentanti unitari*, che siano o meno miei associati, contribuendo con stimoli, informazioni ed idee all'esercizio della loro funzione.

6 Ad informarmi periodicamente presso i *rappresentanti* sul lavoro da loro svolto, approfondendone le ragioni ed il contenuto, portando osservazioni e critiche in spirito costruttivo.

7 A garantire recapiti istituzionali in grado di ricevere con facilità e conservare la corrispondenza a me destinata, nonché ad esprimere interlocutori reperibili, abilitati a darne riscontro.

8 Ad individuare quali miei referenti, all'interno di ogni interlocuzione istituzionale, incaricati che godano di stima e fiducia nella mia organizzazione, che assicurino continuità di presenza, che possano impegnare la mia realtà o che, almeno, siano abilitati a istruirne la decisione.

9 Ad esprimere i riscontri richiesti corrispondendo alla tempistica indotta dagli obiettivi perseguiti, a tenere memoria dello sviluppo del confronto maturato e delle acquisizioni assunte, a palesare le mie posizioni con modalità appropriate e comprensibili.

10 Ad inserire, nella comunicazione istituzionale, veritiere e fondate informazioni sulla consistenza e l'attività della mia realtà, nonché sulle mie appartenenze a sistemi di connessione in rete a vario fine costituiti, quali consulte, consorzi, forum, conferenze.

11 A contribuire ai processi di *rappresentanza* proponendo e ratificando regole realisticamente applicabili, funzionali allo scopo, atte a garantire con equilibrio il presupposto della partecipazione e la necessità di pervenire in tempi congrui ad analisi, sintesi e decisioni unitarie.

12 A rinunciare alla mia visibilità diretta nei momenti in cui è opportuno privilegiare l'espressione compatta della compagine *rappresentata* unitariamente, al fine di perseguire interessi e strategie generali.

13 A mantenere vivo l'esercizio di responsabilità inalienabili ed a conservare spirito critico, autonomia di pensiero e capacità di differenziazione pur riconoscendo e praticando le opportunità di convergenze, di mediazione e di rinuncia.

14 Ad escludere tendenze volte a giustificare comportamenti ostruzionistici o posizioni delegittimanti nei confronti dei *rappresentanti unitari* come conseguenza dell'esito non favorevole alle tesi sostenute nel confronto.

15 A promuovere ed utilizzare specifici percorsi formativi, volti a qualificare un'intera generazione di *rappresentanti*, sui quali fondare una rinnovata sinergia partecipativa ed in vista dell'assunzione di ulteriori responsabilità di interesse pubblico nella loro vita privata e professionale.

16 A considerare le energie dedicate a processi di partecipazione ispirati alla *Carta della rappresentanza* quali investimento per un migliore perseguimento dei fini istituzionali, in una visione capace di non limitarsi a tornaconti immediati ed in una logica di appartenenza ad ampio raggio.

Gli impegni del rappresentante

Accettando il mandato, mi impegno:

1 A prendere parte attiva all'organismo in cui sono stato eletto (o nominato) per la durata prevista; a trattare questioni ed a intrattenere relazioni che non travalichino il mandato ricevuto.

2 Ad approfondire la storia e la natura dell'organismo in cui svolgo funzione; a verificarne la funzionalità, promuovendone modifiche, quando occorra, per renderlo adatto ai tempi ed ai bisogni, coerentemente alle finalità istitutive.

3 A rispettare le funzioni ed i ruoli propri dell'organismo di cui sono parte, in quanto contemplati dalle norme che sovrintendono la sua esistenza ed in quanto legittimamente costituiti.

4 Ad essere presente nelle occasioni a cui sono chiamato a partecipare. A prevedere riunioni ed iniziative definendo un calendario ed orari che possano favorire la presenza dei volontari.

5 A prepararmi adeguatamente per la trattazione dei temi posti all'ordine del giorno, anche raccogliendo valutazioni e consigli tra coloro che rappresento, specialmente quando formulati attraverso documenti o dichiarazioni ufficiali.

6 A mettere a disposizione le mie capacità, la mia esperienza, la mia carica ideale; a valorizzare la conoscenza maturata nella mia organizzazione di provenienza; a tenermi informato e ad aggiornare le mie competenze.

7 A rispettare ed a far rispettare con lealtà e coerenza le leggi, le norme e gli accordi, proponendo che vengano mutati qualora si rivelino inadeguati per il raggiungimento degli scopi per i quali sono stati assunti.

8 A tutelare l'identità delle organizzazioni che rappresento, a sostenere i principi dichiarati nella *Carta dei Valori del Volontariato*, ad ispirarmi ai "principi" della *Carta della rappresentanza* e ad adottarne gli "impegni" che ne discendono.

9 A rendere presente il mondo delle organizzazioni che rappresento rispettandone la pluralità, evitando di sostenere la visibilità dell'esperienza e del nome della mia organizzazione di provenienza.

10 A tenere presente che, oltre alle organizzazioni che hanno scelto di iscriversi ai registri previsti dalla normativa vigente, c'è un universo di associazioni legittimamente non registrate che esprimono concretamente e validamente la gratuità e la solidarietà.

11 A prendere posizione, assumendo sempre le diversità delle organizzazioni rappresentate e di tutte le forme di solidarietà spontanea ed organizzata, evitando di rendere la mia organizzazione di provenienza l'unico o il prevalente termine di

riferimento.

12 A mantenere nelle relazioni personali ed istituzionali un atteggiamento costruttivo e corretto, senza farmi condizionare dalla provenienza e dalla appartenenza dei miei interlocutori.

13 A rispettare le differenze e ad adottare una scelta non-violenta nella gestione dei conflitti. A favorire il dialogo, la composizione dei diversi saperi, la sintesi. A contrastare e censurare gli estremismi e gli integralismi di qualsiasi natura o ispirazione.

14 Ad operare per il perseguimento di obiettivi mirati al bene comune ed all'interesse generale; a non far prevalere posizioni e tendenze motivate da una spinta oppositiva a *qualcuno* o a *qualcosa*.

15 A sostenere una logica funzionale alla coesione sociale, attenta alla dimensione integrale della persona, premiante i rapporti diretti ed autentici, ancorata alla vita quotidiana delle collettività locali.

16 Ad assumere prospettive generatrici e fertili, rispettando i tempi operativi e la storia del volontariato e della solidarietà organizzata, superando visioni frammentate ed interessi particolari, curando la dimensione etica e culturale delle scelte e degli orientamenti.

17 A coltivare e valorizzare i fondamenti della cittadinanza e della democrazia, riconoscendo, secondo i principi della carta costituzionale, la titolarità delle istituzioni pubbliche.

18 A concepire la valenza politica tipica dell'esercizio di cittadinanza attiva e responsabile, in vista del perseguimento del bene comune, libera da posizionamenti a favore di un partito o di uno schieramento partitico.

19 A non indurre né accettare mai favori diretti o indiretti per la mia persona o per la mia organizzazione di provenienza in cambio di atteggiamenti di compiacenza non dettati da una corretta rappresentanza degli interessi generali.

20 Ad astenermi dal prendere parte a decisioni nelle quali sono parte in causa la mia persona o la mia organizzazione di provenienza.

21 Ad assicurarmi che venga tenuta una fedele e funzionale verbalizzazione delle riunioni dell'organismo a cui sono stato chiamato a partecipare.

22 A trasmettere periodicamente a chi rappresento gli esiti delle riunioni e ad aggiornare opportunamente sull'evoluzione dei rapporti che mi sono stati affidati.

23 Ad accogliere ed a suscitare verifiche sul mio operato di *rappresentante*.

24 A non mantenere il mio ruolo, qualora non fossi in grado di garantire la mia presenza ed il mio impegno, favorendo la mia sostituzione.

25 A non accettare o a non conservare altri ruoli incompatibili con quello che mi è stato affidato, in ragione di quanto definito per norma o tramite accordi, secondo il giudizio della personale coscienza o per valutazione di chi mi ha eletto (o nominato).

26 A garantire, al termine del mandato, la trasmissione esaustiva di informazioni e di documentazioni affinché si favorisca la continuità e l'azione efficace di chi mi subentra nell'incarico.

ALLEGATO 2:

AMBITI DELLA PROVINCIA DI TARANTO

Distretto 1				
Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Sup. kmq
Castellaneta	8.485	8.919	17.404	239,9
Ginosa	11.040	11.168	22.208	187,0
Laterza	7.401	7.574	14.975	159,7
Palagianello	3.683	3.867	7.550	43,3
Totale distr. Vinosa	30.609	31.528	62.137	629,9

Distretto 2				
Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Sup. kmq
Massafra	15.263	15.770	31.033	125,5
Mottola	8.073	8.500	16.573	212,2
Palagiano	7.858	7.989	15.847	69,1
Statte	7.349	7.381	14.730	92,7
Totale distr. Massafra	38.543	39.640	78.183	499,5

Distretti 3 - 4				
Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Sup. kmq
Taranto	95.826	104.610	200.436	217,5
Totale distr. Taranto	95.826	104.610	200.436	217,5

Distretto 5				
Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Sup. kmq
Crispiano	6.473	6.619	13.092	111,7
Martina Franca	23.492	25.335	48.827	295,5
Totale distr. Martina Franca	29.965	31.954	61.919	407,00

Distretto 6 Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Sup. kmq
Carosino	2.961	3.119	6.080	10,8
Faggiano	1.732	1.790	3.522	20,8
Grottaglie	15.708	16.388	32.096	101,4
Leporano	3.004	3.052	6.056	15,1
Monteiasi	2.530	2.683	5.213	9,3
Montemesola	2.077	2.198	4.275	16,2
Monteparano	1.180	1.221	2.401	3,7
Pulsano	5.163	5.229	10.392	18,1
Roccaforzata	854	902	1.756	5,7
San Giorgio Ionico	7.720	7.994	15.714	23,5
San Marzano di San Giuseppe	4.378	4.531	8.909	19,0
Totale distr. Grottaglie	47.307	49.107	96.414	243,6

Distretto 7 Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Sup. kmq
Avetrana	3.528	3.670	7.198	73,2
Fragagnano	2.710	2.918	5.628	22,0
Lizzano	5.005	5.118	10.123	46,3
Manduria	15.433	16.239	31.672	178,3
Maruggio	2.677	2.748	5.425	48,2
Sava	7.811	8.349	16.160	44,0
Torricella	2.039	2.053	4.092	26,6
Totale distr. Manduria	39.203	41.095	80.298	438,6